

IL TERMINE « COMMUNITAS » IN UNA LETTERA DI GREGORIO II

Nell'anno 723, il pontefice Gregorio II scrisse una lettera al patriarca di Grado, ai vescovi, al duca ed alla plebs della « *Venetia et Histria* », nella quale rispondeva ad un reclamo fatto da costoro alla sede Romana contro il patriarca d'Aquileia, che turbava il presule Gradese nell'esercizio della sua giurisdizione. « *Quia igitur, dice il papa, missa relatione, nos a Deo salvata communitas vestra petit contra Foro-iuliensem antistitem agentes, quod cupiat invadere ditionem Gradensis patriarchæ et ut nunquam excedere terminum vel iura invadere aliena, sed nec velle in ea quae hactenus possedisset esse contentum ...*¹ » Qui la frase : « *a Deo salvata communitas vestra* » allude certamente al fatto, quasi miracoloso, per il quale l'Istria e l'estuario Veneziano erano ancora liberi, nel secolo VIII, dalla signoria Longobarda che dominava, all'incontro, tutto il rimanente della grande provincia Romana *Venetia et Histria*. Il termine « *communitas* » si riferisce all'insieme del clero e del popolo, dal quale era venuto il reclamo alla sede Pontificia. Si deve ritenere che l'importante questione ecclesiastica sia stata trattata in un'assemblea provinciale, nella quale intervenissero gli ecclesiastici e gli ottimati delle terre ancora soggette alla signoria bizantina, sotto la presidenza del patriarca e del duca?

La questione può, a prima vista, sembrare oziosa, giacchè si ritiene, in generale, che le assemblee provinciali siano cessate nell'

1. Il testo è conservato dal Dandolo (Muratori, *R. I. S.*, XII, col. 132-133); l'ultima edizione è del Gundlach, *Mon. germ. Hist., Epistolarum*, to. III, p. 700. L'epistola è indirizzata : *dilectis fratribus Donato patriarchae et episcopis et Marcello duce et plebi Venetiae et Histriae*. Lo stesso testo è anche riportato dalla *cronica de singulis patriarchis Nove Aquilee* (Cronache Veneriane Antichissime, nelle Fonti dell'Istituto Storico Italiano, I, p. 13) ma ivi la lettera è indirizzata soltanto : *universis episcopis Venetie scu Hystrie vel plebi eiusdem*.

impero romano già prima dell' avvento di Giustiniano, se anche nelle terre occidentali soggette alla dominazione bizantina, si trovino prove della loro attività sino alla fine del v secolo¹. Se non che, un noto documento Istriano dei primordi del secolo ix e perciò di pochi decenni posteriore alla lettera Gregoriana, ci permette di dubitare che quest' opinione sia esatta, quanto alle terre italiane che rimasero unite all' impero Greco dopo l' invasione Longobarda. Come si sa, in quel placito, i provinciali dell' Istria esposero dinanzi ai messi Carolingi i soprusi del loro duca e si richiamarono ai diritti che i loro maggiori godevano sotto la signoria Bizantina. In quei tempi, costoro tenevano ereditariamente le cariche di tribuno, di domestico, di locoposito e sedevano inoltre nell' assemblea : « *et per ipsos honores ambulabant ad communionem et sedebant in congressu unusquisque per suum honorem* »². Il passo è assai interessante e ci dimostra come ancor poco tempo prima della conquista Franca, vivesse in quelle terre la consuetudine di riunire assemblee provinciali, nelle quali i maggiorenti intervenivano colle preminenze dovute in loro gradi. *Communio* sta qui ad indicare la riunione che le fonti romane chiamano più comunemente *concilium provinciale* e l' accostamento dei due termini ci è reso facile da un passo delle lettere di Simmaco, degli anni 370-390, nelle quali troviamo ricondato un tale *Ambrosius de summatibus provincialis fori*, che era stato inviato dal *Siciliae commune*, cioè dall' assemblea provinciale Siceliota, *ad dominos et principes nostros*³. Era il *ζωνὸν* dei Greci; l' assemblea provinciale, della quale si trovano tracce nelle leggi Romane ancora nel iv e nel v secolo nell' Illiria ed in varie parti d'Italia, come fu egregiamente dimostrato dal Guiraud⁴. La *communitas* che rivolse le sue preghiere al pontefice Gregorio II, non dovette essere diversa, dato che funzione precipua dell' assemblea provinciale, formata

1. Ved. Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain*, Paris, 1887, p. 226 et suiv.

2. Kandler, *Codice diplomatico Istriano*, I, ad a. Ved. Mayer, *Die Dalmatisch-Istrische Munizipalverfassung*, Weimar, 1903, p. 56.

3. Il passo fu additato dal Tamassia, *La novella giustiniana de praetore Siciliae*, nel vol. per il centenario di M. Amari, Palermo, 1910, p. 309; la lettera sta in *M. G. H. Auctororum antiquissimorum*, to. VI, Berlino, 1883; Q. Aur. Symmachi, *Ep.*, I, I, n. XVII.

4. *Op. cit.*, p. 226-227. Cf. *Cod. Theod.*, XII, 12, 9; 12; 13. XI, 1, 33 (a. 424). Il Guiraud cita per la Liguria la vita d'Epifanio di Ennodio c. cxxx che dà testimonianza d'un *concilium* nel 471.

dal clero e dagli *ordines* della provincia, era appunto quella, in prima linea, di presentare suppliche e reclami all' autorità suprema¹.

Se, non che qui si affaccia un altro quesito. Come abbiamo visto, i termini *communitas*, *communio*, *commune* indicano nei secoli v-ix, riunioni di collettività d'indole pubblica. Le fonti ecclesiastiche dello stesso tempo adoperano *communio* per indicare il complesso dei membri della gerarchia ecclesiastica². Sarà fuori di luogo il supporre che, con gli stessi termini, gli uomini dei secoli ix-x indicassero la riunione degli abitanti della città? Che tali riunioni si tenessero anche nel tempo, nel quale di vere magistrature comunali non si può ancora parlare, è dimostrato dai documenti nei quali vediamo, durante quei secoli, i cittadini intervenire in decisioni riguardanti importanti interessi della città; così quando nel 788, a Verona, il vescovo ed i *cives* da un lato, e la *pars publica* dall' altra, si accordarono per i contributi dovuti per il riatto delle mura, così pure quando, nel ix secolo, l'arcivescovo di Milano, il conte, il clero ed il popolo concessero una *semita* al monastero di S. Ambrogio, che ne ebbe poi la conferma da Carlo il grosso nell' 880³. Certamente, le fonti tacciono il termine col quale tali riunioni si designavano: è però significativo, mi sembra, l'osservare come le primissime fonti del secolo xi che ci parlano di assemblee cittadine, dicano costantemente che la deliberazione fu presa *in comune*⁴, che si era riunito un *comune consilium*⁵, ed indichino anche col termine *comune* l'insieme degli abitanti⁶. Ciò permette,

1. Il Lot, nel suo recensissimo studio, *La nomination du comte à l'époque mérovingienne*, nella *Revue historique de droit français et étranger*, 1924, n. 2, p. 283, osserva giustamente come la concessione fatta dai Carolingi all' Istria di far designare dal clero e dagli *ordines* della provincia il *rector et gubernator provinciae*, il patriarca, i vescovi ed i tribuni, corrisponda perfettamente alle concessioni analoghe fatte dagli imperatori bizantini.

2. Ved. p. e. *Capitularia Regum Francorum*, ed. Boretius, II, p. 404, a. 845.

3. *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. Porro, n. 294.

4. Il cronista Arnolfo (Muratori, *R. I. S.*, to. IX, libro II, c. 7 [circa 1027-1032]): *cumque cives viderent se frustra resistere... in commune deliberant suscipiendum episcopum*; III, c. 17: *communiter igitur statuunt...*

5. Del Giudice, *Studi e documenti di storia e diritto*, Milano, 1889, p. 50, ricorda l'iscrizione posta nel 1098 nell' atrio di S. Ambrogio dove è ricordato il *commune consilium totius civitatis*.

6. Ughelli-Coletti, *Italia Sacra*, IV, 812, riporta un documento dell' a. 1078, nel quale la contessa Matilde investe: *homines Cremonae scilicet* (nomi), a parte S. *Cremonensis Ecclesiae sive ad comunum ipsius Cremonensis civitatis de toto comitatu Insulae Fulcherii*.

mi sembra, di supporre che tale denominazione¹, forse probabilmente non ignota al mondo Romano², fosse usata anche nei secoli più remoti del medioevo e che il termine *commune*, col quale sin dal principio del secolo XII si indica, in Italia, il governo della città, derivi dal vocabolo col quale s'indicava, nei tempi precomunali, la riunione degli abitanti e non già, come si ritiene generalmente, dalle *comunalia*, cioè dai beni comuni da questi goduti.

P.-S. LEICHT.

Bologna.

1. Nel *Codex Astensis*, n. 890, è riportato un doc. del 1108 nel quale un Ruggero vivente a legge Salica dona *civibus Astensibus... in comuni*, la terza parte del castello di Montefiale; l'atto è rogato in Asti *ante S. Secundum in comuni colloquio feliciter*.

2. Nelle Verrine di Cicerone, c. 4, troviamo l'espressione: *quod iste commune Milyadum vexavit*, che dimostra come già nel mondo Romano il termine *commune* fosse adoperato ad indicare il complesso degli abitanti di un municipio. *Commune* è adoperato ancora nel IV secolo nel senso di *municipale*, in opposizione a *publicum* che si riferisce al popolo Romano; ved. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico d'antichità Romane*, p. 561.
